

(Nota FG : Quando leggi questo testo devi sempre farlo a voce alta. Se interrompi la lettura devi sempre ricominciare a leggere il testo dall'inizio.

*Non si può cominciare a leggere il testo se non dall' inizio.
Non può essere danneggiato in nessun modo.)*

L' apertura della prigione

Devo cominciare a dire, sin da subito, che questo testo non deriva da una mia invenzione o da un' ispirazione divina, questo testo mi è stato dettato direttamente dalla voce dell'altissimo Phobos.

Ho passato intere notti nel tormento, poi, quando finalmente ho capito cosa tale dolore significasse ed accogliendo così nel mio cuore l' ultimo figlio della madre, LUI mi è apparso e mi ha chiesto di scrivere questo testo. Io ho accolto la sua richiesta ed ora tu, lettore, ascolterai quanto ha da dire un dio.

Io, Phobos, signore di tutto ciò che ho creato, ultimo figlio del padre Egemon, nato dal ventre della madre Kyra, fratello del primogenito Telleriun, del signore delle acque Erilos, del piede lesto Zintòs, della splendida Malipse, del costruttore Melaksios e gemello del amatissimo Kares scrivo queste uniche parole.

Ascoltatele se desiderate paprire la prigione che da molti secoli grava sul triclope che sommamente offese mio fratello.

Scriba, guardati bene dal copiare ogni singola parola che sentirai uscire dalla mia bocca, ti narrerò storie, ti spiegherò fatti e ti dirò come liberare Agapios dalla sua prigionia, ma raccontale tu, a modo tuo, perché il modo di parlare di un dio spesso è incomprensibile agli uomini e questo testo deve essere letto da molti.

Inserisco questo incipit, per farti capire o lettore cosa intendo quando dico che le parole che leggerai vengono dalla fonte più pura che tu possa immaginare. Quindi ama questo dono di Phobos, come ami le creazioni e gli ingegni suoi e dei suoi figli.

Mi è stato detto che questo testo sarà letto quando i due sommi popoli degli uomini si incontreranno con i custodi delle dimore divine in quello che dei e uomini chiamano Gerusia.

Saranno presenti uomini potenti e umili lavoratori, soldati e donne, sacerdoti e consacrati, sarà Egea viva ad ascoltare le parole dell'altissimo che io ho sommamente avuto l' onore di scrivere.

Ma perchè il grande Phobos ha deciso di affidare a me questo compito così sacro ?

A me che sono un umile contadino, lavoratore della terra, figlio di Egea, immemore ?

Poiché io sono il custode della prigione, da sempre su queste terre, da sempre un compito che spetta a colui che abitano in questi luoghi. Da

troppi anni gli abitanti della mia casa non ricordano il loro sacro compito affidatogli dai divini gemelli, ed anche io, chiedendo ammenda, vengo solo ora a conoscenza del compito. Da sempre custodi della prigione saranno le tue discendenze. Disse il dio quando affidò ai miei avi tale gioioso fardello. Per questo io ora ho il compito di terminare il mio servizio di custode, quando aprirete la prigione, permettendovi di farlo con questo mio scritto.

Ora il dio mi spiegò questa cosa ed io rimasi senza fiato.

Io, poco più che un figlio della terra, elevato nella mia genia a custode degli ingegni divini.

Nessuno lo penserebbe, godendo a pieno di una vita semplice, ma ora ancor' di più mi accorgo di quanto misera fosse, prima di essere lo scriba degli dei.

Glauco, tu che narri gli eventi del mondo per tenerne registro e farne racconti e miti per gli dei, benedici con la tua arte la mia penna, la mia pergamena e il mio inchiostro ch'io possa avvicinarmi al tuo splendore.

Poi il dio continuò nel suo narrare, ed io che non potevo altro che sentirmi rapito dalle sue parole, continuai a scrivere.

Il dio allora mi guardò, come oggi mi guarda ancora, ancora mi protegge.

Cominciò a narrare quanto io con le mie misere parole cercherò di dire a voi.

Comincio sul sacro monte la questione, quando agli occhi degli dei giunse l' orrore. La sacra isola era stata distrutta. I sacri Lays del supremo Phobos erano stati violati e distrussero le terre benedette dal dio dei fabbri. La splendida isola di Scengal era scomparsa. Distrutta. Ora regno di deformità chiamate in Egea: Immondi. L' isola fu Scengal, ora era il dominio della sofferenza.

Come le vie dei sogni e degli incubi di Phobos sono state violate ? Come si compii lo scellerato gesto ?

Allora il dio che tutto vede dal più alto dei monti di Egea, mi spiego il principio di tale disastro.

Vi era un suo servitore, il cui nome tre volte maledico qui, una per il suo tradimento, una per la sua infedeltà ed una per le vite spezzate che hanno troppo presto ricevuto l' ultimo bacio dell' ultimo senza godere a pieno dei doni dei suoi figli, Mennon, così le genti di Scengal chiamavano il sacerdote del mio dio.

Egli conosceva il custode, ed ad esso rubò il libro custode delle vie dei sogni e degli incubi.

(Nota FG: Arrivati a questo punto del testo il lettore dovrà dichiarare “CONFUSIONE RAGGIO 2” ed a meno che non sia immune dalla chiamata ricominciare a leggere il testo dall' inizio.)

Di questo triste immortale il dio mi parlò con amore. Egli era uno dei custodi dell' altissimo, sollevato dall' ultimo dono per difendere i possedimenti dell' altissimo, per essere stato ingannato da Mennon si fece giudicare da tutti gli dei e trovò la morte per mano di compassionevoli sacerdoti e consacrati sotto due piante sull' isola di Scengal. Nella mente del dio, disse, si erano fissati tre nomi , il motivo mi sembra chiaro, di lui e del gemello credenti, Nemesis, figlio del figlio del figlio dell' altissimo, Elicaone, sacerdote del vero dio della guerra e Ektelios, suo consacrato. Così trovò pace il custode.

Con i segreti delle vie segrete, Mennon, che da tempo aveva cambiato bandiera ed ora era il più potente portatore della fine dei tempi, distrusse l' isola. Ma troppo è chiedere ad un uomo ciò che solo un dio può fare. Ed egli, che altri piani aveva architettato cadde in un sonno innaturale per il troppo sforzo, lasciando le cose in balia degli eventi.

Fu allora il servo più fedele, Arcaonte, che prese e nascose gli inganni del potente Menon.

Ma vi fu Gerusia, e nel giorno della morte del custode, qualcuno rubò un cuore celato che mai un fedele dei nove dovrebbe toccare.

Fu allora che Arcaonte si dilettò nel ingegnarsi per portare il cuore dove egli voleva e li si recò, richiamando gli sguardi dei regnati di Varas, che ignari, portarono Gerusia e il cuore dal suo padrone.

Il padrone dormiva da tempi immemori, custodito prima dai sacerdoti custodi dei morti poi dai loro spiriti.

Ma qui il dio mi spiegò qualcosa che lì, io, stolto, non potevo capire ma che capii in seguito.

Parlò di tempi più antichi. Parlo del prediletto figlio del suo combattivo fratello. Delle sue proprietà lasciate alla Gloriosa. E di una profezia. Vomitata.

Di una proprietà rubata legata ad una profezia delle più nere.

Era un arma, una delle tante appartenuta a colui che per primo vide i sacri festeggiamenti della foresta divina.

Trafugata, rubata da uno di quelli che lui chiamava amico e cittadino.

Un furto senza eguali per uomini che di onore vivono tanto quanto tu che leggi vivi respirando.

E il suo discendente ancora brandiva quell' arma prima di morire. Ma quell' arma di sventura, legata alla nera profezia era nelle mani di colui che aveva scommesso con il dio dell' ordine la sua anima.

Egli brandiva l' arma. Essa infatti fu prima causa di tutto.

Prima causa del risveglio di colui che per sempre avrebbe dovuto dormire.

*(Nota FG: Arrivati a questo punto del testo il lettore dovrà dichiarare "SONNO RAGGIO 2" ed a meno che non sia immune dalla chiamata ricominciare a leggere il testo dall' inizio.)*Essi raccontarono la storia. Ed è per questo che voi siete qui ora.

Mi parlò di alcuni esdaniani che sfruttando le conoscenze di un satiro di nome Murtien, si recarono attraverso i Lays, in solo spirito, sino da Stavros ed Arcaonte. Essi infatti parlavano nella sala del feretro di Mennon. Colui che dorme, colui che spezza la volontà del titano al suo volere. Colui che ora ha un nuovo generale. Colui al quale Arcaonte serve. Cvolui che dorme.

Mi parlò poi di come l' affaccendato signore di terre indipendenti trovò antichi segreti e li riportò

alla memoria. Sacri giochi. Campioni. Ed il premio.

La mappa. La mappa che indicava il presunto. Il supposto. Il falso.

Ma non era il re ad essere il fautore dell'inganno ma le carte infide che interrogò.

Indicò alla fazione vincitrice un luogo dove trovare il prigioniero. Ma chi fu inviato non lo trovo.

Egli ebbe modo di vedere i soldati di Egemon che riposavano ancora dopo l' ultima battaglia.

Il dio, che molto più di noi può vedere, sapeva che voi sareste venuti da me per il prigioniero.

Redenzione.

Questo vogliono i gemelli.

Redenzione del prigioniero.

Questo non vuole concedere Kares.

Redenzione dalle offese arrecate.

Non concederà.

Espiazione.

Propone il fratello.

Espiazione.

Dovrete farlo se vorrete il prigioniero.

Scesi a patti i due dei hanno concordato che se voi sarete così desiderosi e bramosi delle conoscenze del prigioniero, loro concederanno la sua liberazione, solo se voi saprete costruire la chiave.

Per farlo basta seguire lo scritto di Phobos che così tanto vuole la distruzione di Stavros da convincere il fratello a lasciarvi provare.

Redenzione.

Espiazione.

(Nota FG: Arrivati a questo punto del testo il lettore dovrà dichiarare “CECITÀ RAGGIO 2” ed a meno che non sia immune dalla chiamata ricominciare a leggere il testo dall' inizio.)

Ecco il vostro compito.

Qui il dio, che con amorevoli parole mi istruiva, disse però che non era ancora tempo di scrivere come otterrete la chiave.

Un'altra storia prima dovrò raccontarvi.

La storia del prigioniero.

Quasi nessuno ricorda il suo nome.

Alcuni di voi, che hanno potuto leggere la tomba del titano dal cuore strappato, dovrebbero ancora ricordare.

Ma il dio mi ha rivelato che pochi tengono le menti allenate, ed ancor' meno la penna dove la memoria non può arrivare.

Ed ancora una volta il dio fu benevolo, oh grande Phobos nessuno più di me può capire quanto grande sia il tuo amore per ognuno di loro.

Mi disse di scrivere, così che gli immemori e coloro che non videro con i loro occhi la tomba di Stavros, glorioso titano reso inerme dalla somma e splendida gioia del triclope, il nome del soldato di Egemon.

Il suo nome è Agapios.

Ricordalo.

Ricordalo.

Esso è il nome del prigioniero.

Esso è il nome di colui che Egea cerca per sconfiggere il Titano.

Già una volta lo sconfisse.

Redimetelo.

Espiate.

Sembra però giunto il momento di parlare della storia che il dio lasciò in sospeso.

Epiros, inviato dalla propria lega a ricercare il prigioniero sull'isola dove il padre degli dei Egemon mise i suoi soldati a pensione, giunse sull'isola degli scritti di Menelis, che ancora il re di questa in cuor suo sperava fosse la giusta via per salvare Egea, e qui non vi trovò ciò che cercava.

I soldati lo studiarono, gli fecero domande.

Ed egli altrettante su dove fosse colui che cercava.

Allora il fabbro chiese:

“Voi forse, degni soldati del supremo tra gli dei, sapete dirmi ove dimora Agapios che già un tempo sconfisse Stavros e che ora Egea richiama affinché faccia altrettanto in questi tempi ? “

L'immortale dai tre occhi allora rispose:

“ Di dove sia il più potente tra i guerrieri della mia schiatta non mi è dato di saperlo, figlio di Egemon, questo è dato a saperlo sola al nostro fratello-dio, se lo sa, Agapios lasciò molti anni addietro queste terre per non farvi ritorno. Sappiamo solo, da quello che la soave ci ha detto, ha offeso uno dei suoi fratelli più piccoli e per questo il ferro di Melaksios lo tiene rinchiuso in una prigione.”

Allora il fabbro disse:

“ Sventura su tutti noi, sventura. Una delle nostre speranze contro il titano era proprio tuo fratello Agapios. Sarà mio triste destino tornare alla mia casa e dire a tutti che le nostre speranze sono poche, se non nulle.”

Poi come colto da sorpresa infinita lo stanco fabbro aggiunse:

“ Ma forse voi, creature più simili agli dei in forza e carattere, potreste aiutare il mondo a liberarsi dal flagello che appesta queste terre. Ditemi quindi cosa dite delle mie parole ?”

L'immortale dai tre occhi allora rispose:

“ Non degli dei è questa guerra, non gli dei cominciarono questa disfatta, scongiurammo Egemon di farci combattere ancora una volta contro il nostro letale nemico ma il saggio fratello ci ha detto che per mano di mortale il titano si è svegliato e per mano di mortale esso dovrà cadere, non vi sono dei che possano togliere tale impiccio alle razze di Egea.”

Ed Epiros torno sconfortato alla sua casa, dal suo re a riferire quanto fosse accaduto.

Allora il dio, mosso a sentimento, decise di intercedere con il suo gemello per concordare la liberazione di Agapios e la ottenne. Redenzione. Espiazione.

(Nota FG: Arrivati a questo punto del testo il lettore dovrà dichiarare "SILENZIO RAGGIO 2" ed a meno che non sia immune dalla chiamata ricominciare a leggere il testo dall' inizio.)

Mandò allora ai figli dei propri figli una visione: chiara.

Il luogo della prigionia.

Questo.

Mando il modo di espiare le colpe degli altri.

Questo.

Stà a voi trovare il modo di fare quanto io scriverò in seguito.

Ma non tutti potevano sapere.

Conoscere.

Trovare la chiave.

Fabbricarla.

Necessità.

Viene detto: Sangue divino.

Esso, come può sembrare anche al più sciocco tra i consacrati, non è realmente il sangue di un dio.

Esso però è un materiale tra i più duttili ed utili che si possano trovare.

La materia di cui è composto l' universo.

Un materiale unico.

Esso, all' apparenza è liquido ma risulta compatto se sollecitato.

Per costituire questo potente materiale avrete necessità di alcune tra le più rare creazioni del creato.

Nati dalla terra.

Tra le più soavi dei fiori che sbocciano in tutta Egea.

Il bocciolo di Rack.

Cresciuta sotto la terra si trova l' altra.

Contorta, malata, orribile.

Radice contorta.

Allevato nelle più oscure caverne della catena di Lena a volte le sue spore si spargono al di fuori.

Devono esserci le giuste condizioni affinché possa nascere.

Fungo sotterraneo.

Ed il più raro, il più difficile da trovare.

Ecco perchè vi trovate nella regione di Kilkos.

Foglia del Sud.

Il maestro mi ha istruito poi su come vada composto questo duttile materiale.

Mi saranno portati gli elementi nella notte più buia del nostro incontro.

Un uomo consapevole del suo destino mi sarà però portato in catene.

Sarà mio compito benedire il pugnale con il quale aprirò il suo stomaco.

Nessuno tra i guaritori dovrà toccarlo.

La vita che scivola via dalle sue mani è elemento principe di tale creazione.

Dentro al suo stomaco mescerò gli elementi portati.

Poi otterrò il duttile materiale.

Li, sarà mio compito forgiare la chiave nella notte.

Al mattino vi porterò la creazione assoluta.

Qui chi ha meritato potrà aprire la tomba di Agapios.

Il mio compito e il compito di questo scritto sono terminati.

Io, Phobos, signore di tutto ciò che ho creato, ultimo figlio del padre Egemon, nato dal ventre della madre Kyra, fratello del primogenito Telleriun, del signore delle acque Erilos, del piede lesto Zintòs, della splendida Malipse, del costruttore Melaksios e gemello del amatissimo Kares ho scritto queste uniche parole.